

Conclusioni di Vincenzo Orioles

Le relazioni presentate a questo convegno dedicato a *Le scienze umane componenti essenziali dell'unità dei saperi* hanno tutte confermato la bontà dell'assunto da cui avevamo preso le mosse all'atto di definire e impostare il programma dell'evento, ossia la convinzione che la classicità rappresenti la *radice e il metro della moderna identità* (mi ispiro qui al titolo di un felice intervento di Tullio De Mauro, apparso sul periodico «Salesianum» nel 2004). Vorrei precisare questa affermazione verificandola a diversi livelli, innanzitutto linguistici.

a) È latino innanzitutto il nucleo primitivo della lingua italiana correlato con la matrice genetica, con l'appartenenza originaria del nostro idioma; per il fatto stesso cioè di essere filiazione ininterrotta del latino, l'italiano presenta un patrimonio lessicale ereditario del quale fanno parte molte parole di uso corrente: vi annoveriamo termini di parentela (*madre, padre, fratello, sorella, cugino*); numerali come *uno, due, tre* ecc.; aggettivi inerenti a qualità fondamentali (*buono, giusto, felice*); voci della sfera emozionale e cognitiva come *amore, amicizia, odio, vizio, verità, mente, memoria*; espressioni concernenti rapporti economici (*prezzo, denaro, merce*); elementi della natura (*acqua, aria, pioggia*), del paesaggio (*monte, lago*) o dell'universo (*terra, cielo, luna, sole* ecc.).

b) Bisogna poi fare i conti con un ricchissimo e diversificato strato di cultismi, ossia di latinismi dotti che affiancano il lessico 'patrimoniale'; eloquente testimonianza delle nostre 'radici' storico-culturali, queste parole sono ben lungi dal ridursi a strato lessicale irrigidito ma sono spia di una riconoscibile 'onnipresenza del latino' come stabile lingua tetto, linfa vitale della lingua di oggi. La loro ricezione e inserimento nel circuito dell'uso comune costituisce una sorta di prestito 'interno' o verticale', così chiamato per differenziarlo rispetto alle forme usuali di prestito esogeno. Un sottoinsieme di questa dimensione è quello del latinismo popolare e approssimativo (efficacemente esemplificato da Gian Luigi Beccaria in *Sicut erat*).

c) Occorre infine ricordare che il latinismo ha una circolazione europea e internazionale, mimetizzata ora da anglicismo ora da francesismo, ora da tedeschismo, ora da russismo. Il latino, e nel loro insieme le lingue di tradizione classica, alimentano il ben noto processo di convergenza degli idiomi europei e della continua, progressiva formazione di un "lessico europeo" così intenso da far parlare di 'europeismo linguistico'. Ma non finiremo mai di sottolineare il fatto che la solidarietà europea non significa convergenza verso una verso un unico sistema e tipo linguistico, quanto piuttosto un procedere parallelo "verso un modo unitario di

svolgere e organizzare i procedimenti del pensiero, convergenza verso un mondo concettuale comune" (Pagliaro - Belardi 1963, p. 194).

Qual è il messaggio complessivo che emerge dai lavori convegno? Direi principalmente il superamento della contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica in nome del concetto 'terza cultura', l'incisiva locuzione introdotta da John Brockman nel 1995 per evocare l'azione di "quegli scienziati che sanno dire cose nuove e interessanti sul mondo e su noi stessi, che le sanno raccontare a un pubblico vasto, diffondendo la conoscenza oltre i confini angusti dell'accademia".

Riferimenti bibliografici

T. De Mauro, *La classicità: radice e metro di moderna identità*, «Salesianum» LXVI (2004), pp. 723-735.

G.L. Beccaria, *Sicut erat*, Milano, Garzanti, 1999.

John Brockman, *I nuovi umanisti*. Perché (e come) l'arte, la politica, la storia e la filosofia devono tener conto delle moderne scoperte scientifiche, Milano, Garzanti, 2005 (ediz. orig. 2003)

A. Pagliaro - W. Belardi, *Linee di storia linguistica dell'Europa*, Roma, Edizioni dell'Ateneo ("Testi Universitari di linguistica" 2), 1963.